

## LILIANA DIONIGI terziaria francescana

È stato detto da una donna, nota operatrice politica: «In una realtà sopita e sonnolenta come quella italiana, oggi le donne cominciano ad esistere». Io credo che parlare di femminismo voglia proprio dire, prima di tutto, questo: riconoscere il problema donna e prenderne finalmente coscienza, anche se la lotta portata avanti fino ai giorni nostri è giunta più che altro — con la logica del divorzio e dell'aborto — ad assolutizzare la dimensione sessuale, pur avvertendosi da più parti la necessità di un discorso più globale e completo.

È impossibile negare il diritto alla emancipazione di cui si fa portavoce la protesta femminile, e sarebbe profondamente ingiusto dichiarare che la donna ha già raggiunto l'affermazione di tale diritto. In teoria, può sembrare che alcune leggi — come quella del nuovo diritto di famiglia o quella della parità sul lavoro — abbiano risolto in parte quella che è stata definita «la più autentica rivoluzione di questo decennio», ma la verità resta un'altra. I diritti e le leggi ci sono, ma raramente abbiamo la possibilità di farli valere.

Tutto questo non è — a mio parere — l'aspetto più importante del problema. Esiste infatti una situazione di disagio che va oltre lo scontento provocato dalla mancata affermazione di sé nella parità dei diritti in campo sociale, e ciò può derivare dal fatto che la donna è ancora troppo occupata nella ricerca di sé. Questa crisi di identità crea un profondo disorientamento e conduce spesso — specialmente le più giovani — a scelte sbagliate o, quel che è peggio, ad atteggiamenti stereotipi, frutto di non scelte, che rendono ancor più difficile la situazione. Perché il problema è dell'essere più che del fare o dell'avere.

Nessuno può negare che, attraverso i secoli, si è cristallizzato un certo concetto di donna, nel quale è stato snaturato il valore di persona; ed è anche vero che, in generale, la donna ha finito con l'adattarsi ad un certo modello. La lotta che da un decennio viene portata avanti — sia pure con modalità che spesso contrastano con i fini — ha senz'altro avuto il merito di scuotere via la polvere da una situazione grave e senza via d'uscita.

Ma si può dire che la donna ha le idee chiare sul suo essere donna e sulle mete che intende raggiungere? Essere



donna oggi deve poter dire qualcosa di più che affermare la propria rivincita sull'uomo, ribaltando una situazione ingiusta o occupando posti di lavoro ritenuti ieri solo maschili. Non soddisfano neppure coloro che affermano la non esistenza di ruoli maschili e ruoli femminili, per cui la donna si esprime, si veste, si muove come l'uomo, e sente come vergogna o come un peso l'esistenza di qualche attributo che caratterizza la sua femminilità.

Il problema è certamente più vasto e deve investire tutta la globalità dell'essere che la donna comincia a scoprire. La lotta non può risolversi solo nell'ambito delle conquiste sociali o nella liberalizzazione del sesso, ma deve affondare le sue radici nella riconquista della dignità personale; qui si che non c'è distinzione di sesso. Qui entrano tutte le prospettive di una nuova educazione della coppia e dei figli, in una visione che tenga conto di ogni aspetto della persona e non faccia distinzioni di ruoli, ma non rinneghi neppure il valore degli spazi personali. Ogni essere umano infatti è unico e irripetibile.

La donna è persona come lo è l'uomo, e, come tale, deve imparare a farsi rispettare, non accettando compromessi che servano da alibi alla strumentalizzazione di chi la vuole ignorare come soggetto. Per far questo, credo sia necessario saper ritrovare il senso della propria dignità di fronte a Dio. Solo così la donna potrà raggiungere l'affermazione e la realizzazione di sé, ugualmente facendo la casalinga o dedicandosi a un lavoro, occupandosi dell'educazione dei figli o sostenendo il ruolo di operatrice sociale.

Anche nella Chiesa la donna, sicura del suo valore, potrà occupare un posto più vero, più vivo, più creativo. Deve riscoprirsi elevata, come l'uomo, alla funzione sacerdotale, regale e profetica che il Concilio le ha riconosciuto. Allora, credo che anche il prete non considererà più un problema difficile la presenza della donna nell'ambito ecclesiale, ma avrà per lei il rispetto che si deve a qualsiasi persona, nella naturale libertà che si conviene ad esseri umani, nella stima reciproca pur nella diversità dei ruoli e dei carismi.

## GIOVANNA TASSI fidanzata

La questione femminile è un problema sul quale molti hanno detto la loro: c'è chi ne ha parlato positivamente, chi negativamente, chi per sentito dire. Tutti questi discorsi, fatti da esperti «parolai», mi fanno un po' ridere: mi sento paragonata ad una bimba dell'asilo, alla quale viene data la caramella perché stia un po' buona.

La nostra società — che si professa emancipata, aperta, addirittura femminista — ci imprigiona sempre più. Non siamo libere di esprimerci come siamo realmente: tutto è schematizzato. Ci troviamo circondate da pubblicità di cucine, di profumi, di stivali: è stato costruito un «ideale» per ogni tipo di donna, la quale può essere solo sportiva, romantica, elegante.

Questo tipo di pubblicità mi pare rivolto ad una donna senza problemi: la donna che ha una famiglia, un lavoro, delle preoccupazioni che donna è? C'è subito la risposta: o è una po-





vera donna tutta casa, chiesa e famiglia, oppure è una donna più emancipata delle altre, perché riesce a conciliare la sua vita pubblica con i problemi della casa.

E l'uomo? È un altro argomento scottante della questione femminile: c'è chi si atteggia a maschio latino, chi a maschio liberale, chi a maschio femminista; ma sempre con un fare da signorotto, che concede i suoi favori ai sudditi. Mi pare che anche l'uomo abbia ancora parecchia strada da fare.

Con tutto questo, non voglio negare che ci sia stata un'evoluzione ed un miglioramento nel considerare la donna come persona. Ma, con l'emancipazione femminile, è nato anche il movimento femminista, sul quale nutro alcune riserve. Da un lato approvo in pieno i discorsi sull'importanza che ha per la donna il prendere coscienza di sé e dei suoi problemi, dall'altro non mi sembra molto giusto il modo con cui sono portate avanti queste idee e il modello di donna che le femministe propongono.

Per essere una buona femminista, infatti, devi avere: zoccoli invernali ed estivi, gonna lunga a fiori oppure di garza indiana, orecchini di rame fatti a mano con le perline, borsa di cuoio lavorato, capelli lunghi e lisci oppure cortissimi, calze colorate o di lana, occhiali preferibilmente con montatura alla Cavour o ad ali di farfalla, un buon vocabolario di epiteti da intercettare lungo il discorso e da lanciare contro il «maschio-fascista-prevaricatore».

Fortunatamente, però, c'è anche qualcosa di più serio: una ricerca insieme, un tentativo d'intesa e di colla-

borazione fra uomo e donna. È un cammino lungo e ostacolato da una serie infinita di luoghi comuni. Ma non è solo la discriminazione uomo-donna che va distrutta: è contro ogni tipo di discriminazione che tutti — uomini e donne — dobbiamo lottare.

Cristo ha detto: «Non sono più due, ma una sola carne». Se partissimo realmente da questa concezione del rapporto fra l'uomo e la donna, riusciremmo a cogliere la complementarietà e l'uguale dignità degli uomini e delle donne, e riusciremmo ad amare l'altro, non perché utile ma perché persona.

### FERNANDA LUCIANI terziaria francescana

Dio, dopo aver creato infiniti mondi sospesi in infinito spazio e ruotanti in armonia perfetta, rivolto l'occhio su questo granello d'inerte materia, dopo avervi suscitato ogni forma di vita, creò l'uomo e gli diede una compagna: la donna. L'uno e l'altra con compiti ben definiti. L'uomo iniziò la sua fatica e la donna diede inizio alla procreazione in sintesi d'amore e di fecondità col compagno che Dio le aveva dato.

Scorrendo la storia, vediamo la donna svolgere il suo ruolo di madre, di sposa, di figlia, di sorella, sostenuta da quelle doti che fanno parte del suo tessuto vitale e spirituale: dolcezza, amore, grazia, fecondità.

La vediamo a fianco del compagno nel lavoro dei campi, nella raccolta delle messi, nella preparazione dei cibi, nell'educazione dei figli.

All'inizio del secolo attuale, la donna vuole affiancare l'uomo in ogni tipo di lavoro. È giunta al volante della macchina, alla leva dell'ingranaggio, alla direzione di aziende di ogni grado, invadendo anche campi non specificamente adatti alla sua indole e alle sue prerogative.

Mi chiedo: è giusto che questa donna, dotata dalla natura di alta sensibilità e dolcezza, vada ad invadere un campo di attività dove forza e resistenza fisica sono indispensabili al miglior risultato? Non è forse da ricercarsi, anche in questa confusione di ruoli, una causa del gravissimo fenomeno della disoccupazione maschile?

Credo sia proprio della donna il compito d'esser madre nel senso vero e completo — «come vuol da te natura», dice il poeta — di educatrice, consiglieria, infermiera, assistente.



Reggendo ben alta la lampada della fede, alimentata con l'olio della speranza, la donna può portare a Dio quell'umanità che di Dio non può far a meno.